

Ieri il referendum costituzionale in Cile  
Una «campagna» senza entusiasmi e con il pensiero rivolto  
al 14 dicembre quando si voterà per il nuovo presidente

# Aspettando un futuro senza Pinochet

**SANTIAGO DEL CILE.** Nella prima pagina di domenica scorsa del *Mercurio*, il principale giornale cileno, appare la fotografia a colori di Hernan Büchi, il più quotato candidato del regime per le elezioni presidenziali del 14 dicembre. Veste l'elegante tenuta del cavallierato e sprona il suo cavallo di fronte a un ostacolo. Come si legge nella didascalia, monta «Oligarca» e nell'occasione ha vinto un concorso equestro tra club di ippica di Santiago. Dopo questo genere di pubblica apparizione si è recato ad un incontro con i pobladores, gli abitanti di una delle borgate periferiche della capitale. Perché un propagandista del regime di notoria scaltrezza e abilità professionale come il direttore del *Mercurio* sceglie quella fotografia nel giorno di maggior diffusione del suo giornale? Certo in questo paese - per quanto modernizzazione ci sia stata - l'equitazione non è divenuta uno sport di massa. Senza affaticarsi in una ricerca di dati statistici basta sedersi in una delle panchine di Plaza de Armas, la maggiore piazza del vecchio centro della città, e mettersi a leggere il *Mercurio*, appunto, per avere un primo contatto con la realtà (e non con quella degli abitanti delle periferie disperate). In un quarto d'ora tre persone, due probabili studenti e un probabile impiegato con la classica - seppur di tipo dozzinale - «ventiquattrore» alla mano, mi hanno chiesto di poter leggere le pagine degli annunci economici. E nelle edicole sono ben in mostra i pacchetti di sigarette aperti: si compra una sigaretta per volta quando si hanno in tasca i pochi centesimi necessari.

Del resto Hernan Büchi ha altre connotazioni insolite per un candidato presidenziale. Per esempio, porta i capelli al-

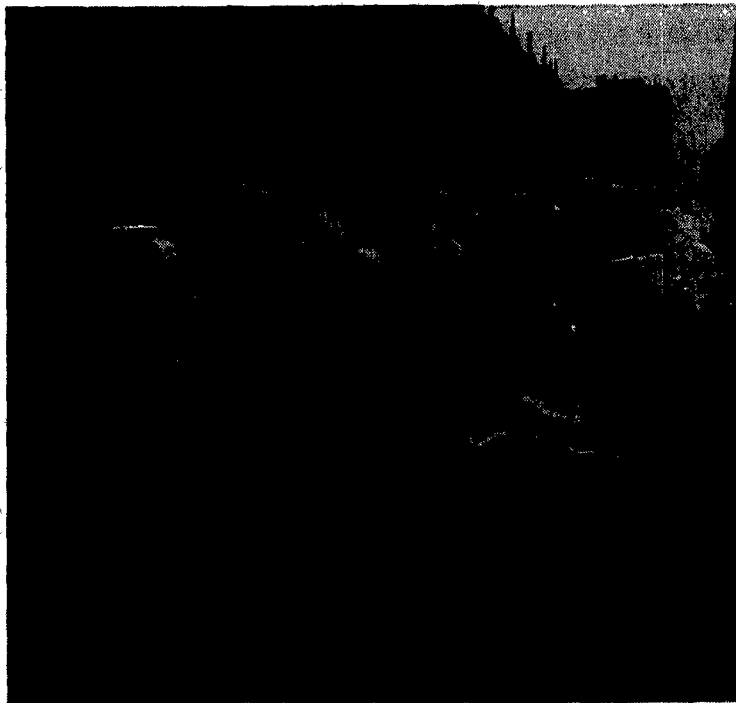
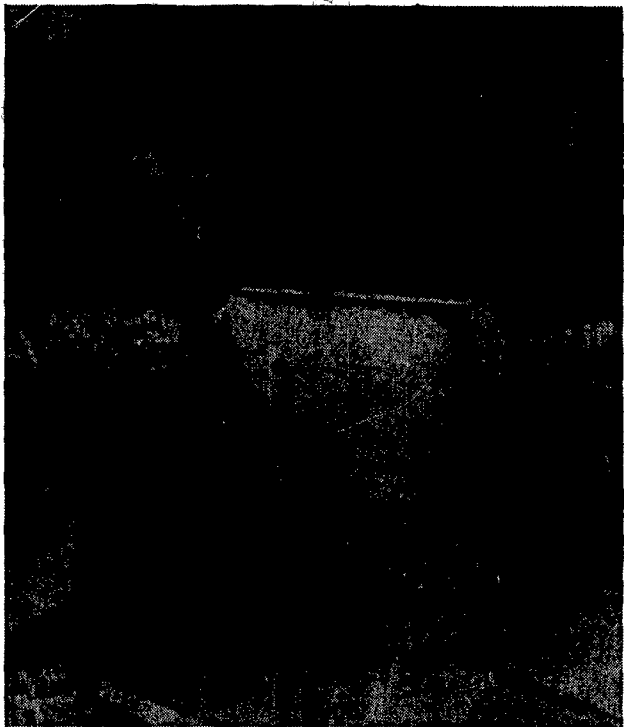
la poggio, c'è chi si compiace di paragonarlo ad un cantante rock e di lui segnalano sia la sua preferenza per lo yogurt che la scarsa attenzione a ciò che scrivono i giornali. Prima come funzionario di alto livello poi come ministro del Tesoro egli è stato per quindici anni uno degli autori determinanti della politica economica della dittatura vale a dire che gli vengono riconosciute responsabilità essenziali per quel «modello cileno» noto per il boom delle esportazioni, il dinamismo delle attività imprenditoriali e finanziarie e, insieme, per l'aggravarsi dei contrasti sociali. Mentre in Argentina, paese confinante, l'inflazione minaccia di diventare una catastrofe dalla quale non si sa ancora come salvarsi, il Cile sembra essere ancora in grado di mantenere il tasso inflazionistico tra il 15 e il 20%: molto se guardato dall'Europa, accettabile invece se il confronto è in ambito latino-americano.

Ma se l'argomento «guardate come siamo stati più bravi noi» gli uomini del regime certamente lo usano non è però su questo terreno, a quanto sembra che essi pensano di poter giocare la carta Büchi. E si comprende pensando su quale piramide di livelli di accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori è basata la politica economica di cui l'ex ministro del Tesoro è tra i principali autori. Piuttosto è sulla differenza da lui rappresentata che si scommette. Differenza con il politico di sinistra o destra che sia, e tanto più se tradizionale per età, mentalità e comportamento qual è Patricio Aylwin, il candidato dell'opposizione: con Pinochet e gli altri ufficiali della giunta di governo: con lo stesso cileno medio che non è certo come Büchi un tipo alto, magro e con gli occhi azzurri.

Il Cile, ieri, alle urne. In gioco, per oltre sette milioni e mezzo di elettori, una riforma costituzionale articolata in 54 proposte, frutto di una mediazione difficile tra il regime del generale e l'opposizione. I comunisti avevano invece proposto ai cileni di non votare o di astenersi, preoccupati del fatto che, anche appro-

vando la riforma, si sarebbe legittimata una Costituzione nel suo impianto «figlia» del golpe. Il 14 dicembre si voterà invece per eleggere il nuovo presidente, ma resta aperta una questione decisiva: il diritto che Pinochet si è riservato di restare capo dell'esercito per otto anni dopo questa scadenza elettorale.

GUIDO VICARIO



Un reparto dell'esercito schierato in una piazza di Santiago; sotto, un ispettore controlla un'urna elettorale

C'è, insomma, l'idea di un candidato confezionato e lanciato ricorrendo alle stesse arti pubblicitarie in uso per i diversi quando rimanendo la sostanza simile a quello che lo precede si vuole buttare sul mercato un nuovo lavatutto. E non è solo la segnalazione di un caso singolare perché quali che siano i risultati del «modello cileno», non vi sono dubbi sulla vittoria del democristiano Aylwin e dell'opposizione schierata con lui in un confronto con i partiti e i dirigenti della destra che in questi 16 anni hanno sostenuto Pinochet. Il plebiscito del 5 ottobre scorso dette un'idea chiara del potenziale di rifiuto alla dittatura esistente nel paese. E diciamo potenziale perché quel 55% di allora contro il dittatore si è presumibilmente accresciuto essendo cadute molte paure ed essendosi ampliate le aree di libertà di espressione ed azione politica per i partiti democratici che hanno saputo ritrovare l'unità sul candidato e sul programma. In questi dieci mesi, i generali e gli ammiragli, gli uomini della destra, Pinochet - ciascuno preoccupato del destino comune, ma anche del proprio - hanno cercato il modo di scampare il pericolo e tra loro è cominciato un difficile gioco di distanziamento e mimetizzazione nei confronti del passato di cui l'operazione Büchi è l'esempio più colo-

rato ed evidente. Chi c'è, infatti, che sia più diverso del tetro dittatore in uniforme, e nello stesso tempo più continuatore dell'opera di questi, di quell'elegante cavallierato dagli occhi azzurri? Un tecnico «indipendente» dai partiti che così bene può interpretare la parte dell'uomo al di sopra delle tensioni, dei drammi e delle contese di un quindicennio... Una volta di più è ben singolare la situazione cilena quando infatti in America Latina (ma forse anche più in là) si è dato il caso di un paese che esce - o tenta di uscire - da una tirannia sotto gli occhi del tiranno assiso sulla poltrona di comando. Perché qui il regime, più che militare (alla maniera, per esempio, brasiliana) è di Pinochet e di un potere economico che con lui si è alleato. E la tattica si fa più complicata e per i continuatori e per gli oppositori pur nell'evidenza della sconfitta subita dal tiranno del plebiscito dell'ottobre scorso.

Inevitabile avendo gli uni il potere di fatto e gli altri la forza della maggioranza espressi in quel voto - la via della trattativa. E dalla trattativa tra governo e partiti dell'opposizione è nato il secondo plebiscito, quello sulle riforme alla costituzione imposta dal regime del 1980 che si è svolto ieri. Chi venga da fuori e guardi alla televisione gli spazi dedicati alla propaganda di que-

sta votazione riceverà un'impressione di ambiguità e come di cosa un tanto ideale. L'invito a votare «approvo» è venuto sia dal volto di Pinochet che dai simboli o dagli uomini dell'opposizione creando incomprensioni o rifiuto. L'occasione, oggettivamente di molto rilievo, non ha suscitato nell'opinione pubblica un interesse nemmeno alla lontana paragonabile a quello che si percepiva nelle settimane precedenti il 5 ottobre. Il partito comunista aveva invitato ad annullare il voto o ad astenersi. Sua preoccupazione è che votando a favore delle riforme proposte si finisse per dare legittimazione all'insieme di un testo costituzionale voluto da Pinochet a fondamento «legale» della sua dittatura. Gli altri partiti dell'opposizione hanno chiesto che si approvassero i mutamenti ottenuti attraverso la trattativa indicando il voto come un altro passo verso la democrazia. «Effettivamente Pinochet non voleva che si toccasse nulla di questa sua creatura e gli altri la forza della maggioranza espressi in quel voto - la via della trattativa. E dalla trattativa tra governo e partiti dell'opposizione è nato il secondo plebiscito, quello sulle riforme alla costituzione imposta dal regime del 1980 che si è svolto ieri. Chi venga da fuori e guardi alla televisione gli spazi dedicati alla propaganda di que-

se vi è chi osserva che la struttura del testo costituzionale non appare mutata nella sostanza. E però facilitata la procedura per altre future riforme. Quel che conta, comunque, è che il governo ha dovuto riconoscere possibile e doveroso scendere a patti con i partiti democratici e che, in questo modo, vi è stata una prima ed essenziale esperienza di trattativa con le forze armate. Altre dovranno esserci se il processo continuerà lungo una via pacifica ed è positivo che il principio sia stato affermato molto autorevolmente.

Resta accantonata la questione più importante: il diritto che si è dato Pinochet di rimanere in carica come comandante in capo dell'esercito dopo il voto per il presidente per altri otto anni. Un tempo che ha dell'assurdo, ma evidentemente la questione ha soprattutto rilevanza riguardo al prossimo mandato presidenziale che è di quattro anni. Non è immaginabile - e nemmeno, volendolo, praticabile - che vi sia un presidente democraticamente eletto posto sotto controllo dell'ex dittatore. Sarà la campagna elettorale, la lotta politica e sociale fino alle elezioni e i nuovi rapporti di forza che verranno sanciti il 14 dicembre dal voto per il presidente e per il Parlamento a indicare quale dovrà essere l'ultima spallata per abbattere il tiranno.

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono fenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorre fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione

«Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome .....

Cognome .....

Indirizzo .....

C.A.P. .... Città .....

Spedire a: WWF via Salaria, 290 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.